

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention  
"Protagonisti nella scuola per la crescita della società"  
Bologna 13-14 ottobre 2012

### IL LAVORO

"Scuola tecnica e professionale": scuola del fare o dell'esperienza?

**Responsabili : Paolo Ravazzano, Matteo Foppa Pedretti**

Appunti (non rivisti) dalle sessioni di lavoro della Bottega in occasione della Convention 2012

Sabato – Introduzione

L'anno scorso tutti abbiamo parlato raccontandoci la nostra esperienza professionale perché è fondamentale fare emergere gli elementi fondanti della professionalità del docente alle prese con il lavoro:

- come poter offrire ai ragazzi dei percorsi di istruzione, che c'entrino con il lavoro, non sentiti in anticipo come di serie B;
- come riconoscere l'unità tra materie professionali e materie culturali. Abbiamo visto tante esperienze in cui si è tentato qualcosa di nuovo. La domanda di qualcosa di nuovo spesso nasce dal fatto che i ragazzi spariscono, non si iscrivono o se ne vanno, fisicamente o mentalmente.

A tema, in questa sessione, sono le condizioni per un percorso formativo veramente efficace: certo, tanti problemi non possiamo risolverli da soli, come singoli o come singola scuola. Siamo eredi di un impoverimento e di una riduzione del rapporto tra scuola e lavoro.

Oggi e domani ascolteremo alcune esperienze - qualcosa di più della semplice testimonianza - sulla possibilità e sulle condizioni per costruire un tipo di scuola che voglia far tesoro della comprensione critica dell'esperienza. Qualcuno tra noi non ha creduto all'opposizione tra scuola e lavoro e non ha smesso di tentare.

pag. 1 di 6

Dal contributo di **Mauro Monti** "Alcune riflessioni di un dirigente scolastico di scuola statale sul tema: Scuola tecnico-professionale come scuola dell'esperienza".

Cos'è successo nella mia scuola a partire dalla Bottega dell'anno scorso? La provocazione principale è stata quella per cui il lavoro è un metodo di conoscenza, cioè un elemento non estrinseco o finale del percorso, ma stabile, costituente del percorso. (...) Alcune difficoltà vanno evidenziate: il disciplinarismo, la rigidità nella disponibilità delle risorse umane (docenti selezionati su classi di concorso, distinzione tra docente teorico e ITP, polverizzazione delle figure), la valutazione (delle conoscenze in prospettiva di promozione e bocciatura), questo è il contesto problematico in cui si sono sviluppati alcuni modesti tentativi che pure hanno segnato una strada possibile.

Metodologicamente i tentativi si sono sviluppati per rispondere alle esigenze e alla necessità di qualcuno. Alcuni esempi.

. La squadra manutentori: ci sono ragazzi che hanno bisogno di non stare solo in classe e ci sono bisogni costanti di lavori di manutenzione. Si sono trovate risorse flessibili per fare in modo che attraverso un progetto di classe partisse un servizio stabile di manutenzione.

. Flessibilità del tempo dello stare a scuola. Il portato della Bottega è stato che l'approfondimento è stato fatto attraverso delle attività: la botanica attraverso la potatura del parco, la grafica con la realizzazione di manifesti, la gestione dei recuperi spostando la verifica fino a maggio e il recupero a giugno, finendo, ed è infine l'elemento di stabilizzazione, con delle prove esperte.

I docenti più avvertiti si sono accorti che questo modo di lavorare ha un valore professionale per tutti: ad esempio rende più semplice a tutti cosa vuol dire lavorare con le competenze, o una contaminazione metodologica che supera il disciplinarismo per tutti gli ordini di scuola dell'IIS.

Dal contributo di **Silvia Dominici** - "Protagonisti nella scuola per la crescita della società".

L'esperienza è partita dalla volontà di inserire il lavoro nella scelta del percorso formativo. Ho scoperto, proprio lavorando in azienda, che c'è un gap tra quello che l'azienda attende e quello che la scuola fa. Ho scoperto in generale una grande disponibilità delle aziende a partecipare al compito educativo; esistono associazioni di categoria ansiose di rientrare nella scuola. (...) Sono arrivata a scuola quando si è cominciato a parlare di riforma dei professionali; è stato necessario prenderla sul serio, è stato necessario coinvolgere l'intero corpo docente. Cosa è venuto fuori? Incontri e riunioni con imprenditori che si chiedono che cosa possono fare per la scuola e per avere un canale efficiente

di recruitment. In più avevamo modelli di variazione degli spazi o dei tempi scolastici, mentre le aziende hanno la necessità di creare accademie professionali, che spesso però muoiono quando vanno in pensione le persone interessate. (...) Non possiamo creare un modello uguale per tutti. Punti di lavoro:

- . centralità del consiglio di classe o di altre aggregazioni come le equipe di sezione;
- . necessità della stabilità nel tempo;
- . coinvolgimento e superamento della divisione tra materie teoriche e professionali;
- . verifiche di natura professionale, su una modalità di apprendere tipica del lavoro.

Limiti oggettivi: la normativa per cui gli studenti possano solo osservare, fa perdere interesse e possibilità di vera esperienza.

Dal contributo di **Diego Sempio** "Le competenze e la scuola digitale".

E' presente una dicotomia tra cultura e lavoro, legata a un retaggio per cui la cultura affranca e libera mentre il lavoro è la condanna per portare a casa la pagnotta.

Il lavoro è invece una realizzazione della persona. A partire dalle scuole dei piccoli, se guardiamo bene si opera facendo insieme delle cose di cui si vede la "teoria" (dal greco theorein), non l'opposto (...). Il problema dell'orientamento è che non deve essere informazione, ma provare insieme.

I rapporti con le aziende evidenziano che molte sono davvero intenzionate a collaborare e a valutare le condizioni per cui si può realizzare un percorso.

Il lavoro come metodo: valutazione legata a una committenza, a un bisogno e a un tempo vero: cioè un compito. La competenza può essere osservata solo in azione, attraverso una restituzione e una griglia di osservazione. Bisogna che la realtà entri nella scuola. Bisogna che il lavoro entri nella scuola.

### **Dal dibattito**

M. Saladino: ho sempre ritenuto un valore avere avuto un'esperienza professionale, anche rispetto a colleghi più preparati e precisi. Di fronte alle aziende (cioè la realtà) avere meno conoscenze può convivere con il fatto di sapersi muovere di più nella realtà. A volte i ragazzi sanno fare cose bellissime che la scuola censura.

G.Locati – Lugo (azienda)

La committenza e la validazione dei percorsi, (ad esempio l'importanza dell'inglese), come emergono

dai vostri interventi, oggi assumono una grande importanza. (...) Molte competenze su cui faccio formazione potrebbe essere utile inserirle a scuola, ponendosi la domanda: a quali condizioni contribuiscono al percorso scolastico?. Moltissima formazione che io faccio è formazione esperienziale: quanto può essere mutuato dalla scuola? Quanto può essere utile per il percorso scolastico? Le esperienze ci sono: il problema è che poi cadono, non diventano struttura. Ci vuole un metodo di stabilità. E un respiro internazionale, dettato dalle nuove condizioni del mondo di oggi. Ho capito il valore di quello che possiamo dare noi imprese ai ragazzi quando visitando i genitori di un giovane morto in un incidente mi hanno raccontato del riscatto del figlio, all'inizio rifiutato da tutte le scuole. Noi semplicemente siamo disponibili per lo stage. Questo ci sembra importante, come aiuto alle scuole. Nello stage cerchiamo di far capire ai ragazzi che valgono. E spesso non si ha nessun risultato immediato. Nell'ultimo stage abbiamo cambiato il modo di farli: il punto nuovo è stato l'osservazione. L'obiettivo dello stage può diventare guardare e raccontare. (...) Mi resta una domanda: è possibile fare interagire l'esperienza che si fa in stage come base valorizzata del percorso scolastico?

Domenica

P.Ravazzano: "Paion traversie eppur sono opportunità" (G.B. Vico) . Il nostro compito è quello di darci le ragioni per guardare ciò che succede alle nostre scuole con questo sguardo. Riprendiamo con i contributi previsti per oggi.

Dal contributo di **Monica Robino**: un ambiente fisico ha importanza, per i ragazzi. E' anche attraverso questa attenzione all'ambiente che Piazza dei Mestieri è diventato un luogo, per loro, per i ragazzi. Ciò che abbiamo cominciato nella formazione professionali ha cominciato a valere anche nella scuola...abbiamo verificato come veramente il lavoro è l'alleato fondamentale per la scuola. Abbiamo dovuto fare, rispetto alla scuola, un percorso inverso sui medesimi problemi. Per noi il lavoro era centrale fin dall'inizio, è il resto che abbiamo dovuto ricomprendere sempre meglio. Negli interventi di ieri sono emerse le difficoltà di rendere stabile il rapporto con il lavoro, mentre per noi la questione si è posta ad esempio sulle competenze di base, fino ad accorgersi che sono una cosa sola... col lavoro. Se ci si limita a fare il minimo indispensabile sia la scuola che la fp muoiono.

I punti che abbiamo sviluppato sono quattro: l'accoglienza, la professionalità, il lavoro, la comunità

educativa ( o educante).

Accoglienza. Vuol dire rapporto continuativo di fiducia totale. Le cose che chiediamo ai ragazzi sono tante, non sono semplici e durano nel tempo. Vuol dire anche accogliere i genitori, anche con momenti specifici di condivisione del lavoro.

Professione insegnante. Scegliere e valorizzare persone che hanno esperienze di lavoro ( tema della abilitazione) e che siano in grado di insegnare. E serve un autentico lavoro di squadra per imparare la condivisione degli obiettivi.

Lavoro. Come entra nella didattica? Il livello dell'esercitazione è necessario, ma non sufficiente per cogliere la complessità del lavoro, cioè della realtà nella sua interezza. In questo la simulazione aiuta, ma anche questa non basta perché rischia di non rispondere a un bisogno reale. Si tratta di formalizzare un progetto in cui il lavoro vero, quello che risponde a un bisogno, sia stabilmente inserito dentro la didattica, come lo stage, che di per sé è un livello ulteriore. Poi c'è l'aspetto dell'orientamento e dell'accompagnamento al lavoro.

Comunità educante. La risultante della condivisione degli obiettivi.

Dal contributo di **B. Perazzolo** sulla sua esperienza di una rete di scuole. "Rete scolastica e alternanza scuola lavoro".

Nel mondo scolastico le "reti" come reti amministrative nate dall'alto costituiscono un aggravio di lavoro, mentre se nascono dal basso generalmente aggiungono efficacia ed efficienza.

Trasferimento di esperienze di stage da un istituto già esperto verso quelli meno esperti. Molte scuole che non avevano mai utilizzato l'alternanza hanno cominciato a esserci. Incremento quantitativo e incremento professionale dei docenti.

Le scuole hanno portato l'esperienza di stage, e si è individuato il punto critico: era il mancato rapporto tra esperienza in aula e lo stage in azienda. Su questo c'è sempre da lavorare molto.

Ricerca: la rete è la dimensione minima per una ricerca. Per analogia vedi its e poli tecnici.

Risultati: la mappa delle competenze, la scheda di osservazione del tutor (la verifica delle competenze non è possibile se non attraverso una osservazione)

Comunità educante. Comunità professionali e condivisione degli obiettivi didattici.

Dal contributo di **M.Foppa Pedretti** sul problema delle competenze.

Permeabilità tra esperienze: fp, its, ITC. La questione non è la struttura normativa ma la presenza dei medesimi problemi.

Esiste comunque una disomogeneità, una resistenza reciproca, sia da parte dei professionisti, sia da parte del mondo scolastico.

Contemporaneamente la dimensione di rete, intesa in senso lato, è in qualche modo necessaria, in quanto è la forma del riconoscimento che “non si basta a se stessi”.

La questione attuale, nella didattica, è riconoscere l'unità dei problemi.

Condivisione degli obiettivi. Come? Comunità di professionisti? Su cosa?

Il problema delle competenze vive confrontandosi (e confrontandole) con la normativa, non sempre organica, con il profilo professionale in uscita e con le esigenze delle aziende della filiera. Dentro questo network di competenze, di esigenze e di norme ciascuna scuola è chiamata a interrogarsi su come rileggere ciò che fa per incrementare la qualità complessiva della sua azione educativa, individuando un percorso prioritario di competenze che ne esprimeranno anche la specifica identità

#### **P. Ravazzano**

Gli interventi che abbiamo sentito sono esperienze che hanno una necessaria dimensione comunitaria. Il lavoro che abbiamo messo a tema è la nostra esperienza. Non il lavoro come cultura, come dovere, come discorso, ma il mondo del lavoro, nelle sue interazioni tanto necessarie quanto critiche col mondo dell'istruzione e formazione, è stato messo a tema nei sei contributi e nei due dibattiti di questi due giorni di lavoro. Il tema delle competenze, della valenza educativa del lavoro, la rivoluzione digitale che sta attraversando prima la società e poi la scuola, l'opposizione ideologia (con suo correlato, il nichilismo che ne risulta oggi)/esperienza ci provocano a una lettura più profonda della nostra professionalità. Proseguiamo insieme.